

MERKEL SOTTO ASSEDIO

TIMOTHY GARTON ASH

COME un'onda di piena che minaccia il castello al centro di una città medievale le molteplici crisi che affliggono l'Europa ora affliggono il suo leader indiscusso. Per Angela Merkel, il titolo di 'persona dell'anno' tributato da Time sarà una magra consolazione in vista di ciò che la attende la settimana prossima al congresso del suo partito. L'ala giovane dell'Unione cristiana democratica vuole imporre un tetto agli ingressi dei profughi e si ipotizza che il 40% dei delegati sia favorevole a questa mozione. La Merkel, che dice di ispirarsi a Caterina la Grande, molto probabilmente vincerà la sfida politica immediata con l'approccio per metà duro e per metà conciliante che le è valso il nomignolo di "Merkiavelli". Ma la cancelliera tedesca ormai è sotto attacco e con lei il centro del centro d'Europa.

In questi dieci anni lei, e la Germania con lei, sono diventati il centro d'Europa, sotto il profilo politico, economico, diplomatico, ma anche ideologico. Non solo perché la Germania ha avuto un ruolo guida nell'affrontare la crisi dell'Eurozona, l'aggressione russa all'Ucraina e, ora, la crisi dei profughi. Tutt'attorno alla Germania targata Merkel, la politica europea si è spostata dal vecchio centro verso partiti di protesta più o meno xenofobi. Pensiamo al recente trionfo di Marine le Pen in Francia. Pensiamo al nuovo governo polacco. Ci si deve sentire molto soli nell'ufficio del cancelliere tedesco. Sul tabloid tedesco Bild è apparso recentemente un grafico, intitolato "I vicini di destra" in cui la Germania non è circondata da alleanze ostili come negli incubi di Bismark, ma da paesi che vedono al governo, o in ascesa, partiti di destra: Danimarca, Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Francia, Belgio, Olanda. In Germania il centro finora ha retto. Ma, come osserva Bild, i sondaggi ormai danno Alternativa per la Germania (AfD) all'8%. Partita come formazione antieuro, AfD negli ultimi anni è diventata sempre più simile all'Ukip (la destra radi-

cale britannica ndt), in particolare nel considerare le migrazioni come veicolo di musulmani stranieri nel cuore della Heimat. E qui sta il problema. Se la Merkel non avesse sovrinteso all'ingresso di quasi un milione di rifugiati e di migranti in un anno sarebbe ancora l'imperatrice indiscussa di Germania e Europa.

Voglio dirlo chiaro e forte: anche se questo massiccio afflusso fosse il risultato di un errore di valutazione dettato dall'impulso, resta comunque una delle più belle pagine della storia tedesca. Nessuno che conosca la storia può restare indifferente al fenomeno di una Germania che si è fatta terra promessa per masse di individui sfiniti, poveri, oppressi. La Statua della Libertà ha preso temporaneamente residenza a Berlino. I tedeschi hanno applaudito alle stazioni ferroviarie, hanno aiutato e continuano ad aiutare i nuovi arrivati in infiniti modi. Intanto, laggiù nella terra dei liberi, Donald Trump

chiede il blocco totale dell'immigrazione musulmana. Tutti i tedeschi dovrebbero andar fieri della Merkel, tutti gli americani vergognarsi di Trump. È ben comprensibile adesso che i tedeschi comuni dicano che è troppo, che non possono fare tutto da soli. In un paese di poco più di 80 milioni di abitanti sono entrate nell'arco di un anno quasi un milione di persone. Con la lodevole eccezione della Svezia, la maggior parte dei partner europei non ne ha accolto quasi nessuno. Persino uno stato ricco e ben organizzato come la Germania sta iniziando a incrinarsi per lo sforzo. Non ci si può aspettare che vada avanti così. Sfruttando il rallentamento del flusso di profughi che l'inverno porterà, tutta Europa deve collaborare per combattere i trafficanti criminali che portano intere famiglie a morire in mare. Vanno offerte strutture di accoglienza nei paesi attorno alla Siria, va migliorata la gestione dei flussi migratori nell'Europa sud orientale e bisogna fare un grande sforzo non solo per colpire bersagli Isis come rappresaglia per gli attacchi di Parigi, ma per porre davvero fine alla guerra.

Nel frattempo la Germania deve fare i compiti, per usare una metafora cara alla Merkel nel contesto dell'eurozona. Anche se non entreranno altri profughi, la Germania deve fare i conti con un milione di persone nuove, una ogni ottanta abitanti. Se questi individui, in maggioranza giovani e forti, verranno integrati appieno nella società tedesca, daranno un notevole contributo a sanare il problema demografico cronico di una popolazione nativa che invecchia nell'ambito di uno stato sociale generoso. Se questa integrazione non avverrà, la Germania si ritroverà delle minoranze radicalizzate e andrà probabilmente incontro a qualche attacco terroristico. Perché l'integrazione riesca la società tedesca dovrà cambiare con una certa rapidità certi suoi sistemi. All'Università di Oxford abbiamo condotto uno studio comparativo sull'integrazione dei migranti e post migranti in cinque grandi democrazie occidentali: Stati Uniti, Canada, Francia, Gran Bretagna e Germania. Ci sono alcuni settori in cui la Germania risulta decisamente l'ultima ruota del carro (ad esempio per quanto riguarda la doppia cittadinanza). La Germania difficilmente diventerà il Canada dell'Europa centrale, ma deve trovare il modo di diventare la patria di tedeschi siriani, tedeschi iracheni, tedeschi afgani, tedeschi musulmani.

È questa forse l'ultima e la maggiore sfida che la straordinaria leader tedesca si trova ad affrontare. La Merkel deve rassicurare il suo popolo, dimostrando di avere il controllo dei flussi migratori e contemporaneamente guidare la società tedesca a una integrazione civica, economica e culturale senza precedenti dei nuovi arrivati. Se ci riuscirà, oltre a fregiarsi del titolo di 'persona dell'anno' di Time, si sarà meritata il Premio Nobel per la Pace.

(traduzione di Emilia Benghi)